

# L'Arte e l'opera d'arte

Quando l'opera d'arte si globalizza nella sua inutilità

di ALESSANDRO DI TOMMASO

Se dovessimo dire, con esattezza, cosa sia l'opera d'arte, ci troveremmo davanti una serie di dubbi tali da non saper rispondere. Accantoniamo per ora le disquisizioni filosofiche, le idee platoniche ed i concetti astratti: ciò che resta sono le opere giudicate da noi come opere d'arte, quindi delle "cose" rivestite da un giudizio di per sé fallace con un'aurea che le estrania dalla mera fisicità dell'oggetto. Ci troviamo allora con le varie Venere di Milo, David di Michelangelo, Vergine delle rocce, Guernica, il crocefisso di Giotto, il Partenone e Santa Maria del Fiore, ma anche la Divina Commedia e la Nona Sinfonia, solo per citarne alcune: si tratta di sculture, pitture, architetture, poesie e opere in musica, che apparentemente non hanno nulla in comune, se non il nostro giudizio di opere d'arte. Eppure forse qualcosa hanno questi oggetti in comune: il loro essere inutili. Mitigando leggermente i termini: una forchetta, una camicia, un'automobile, sono tutti oggetti costruiti attorno ad un preciso fine pratico, poiché in sostanza gli oggetti del mondo reale sono costruiti intorno ad una finalità principale. Le

opere d'arte invece non possiedono ciò, non nascono per soddisfare un'esigenza pratica specifica, ed è per questo che sono inutili. Si tratta di un'inutilità che, però, qui è un pregio, ed è il pregio specifico dell'opera d'arte.

Ben al di là di questo ristretto pensiero, l'opera d'arte nasce col preciso fine di non soddisfare alcun fine esterno all'arte stessa. È quindi un circolo vizioso nel quale l'arte si manifesta nell'opera d'arte, e l'opera d'arte esiste in quanto manifestazione dell'arte. Tutto qui? È questo la grande summa del pensiero artistico? Non sarebbe molto diverso dire che l'idea della forchetta si manifesta in ogni singola forchetta e che ogni singola forchetta esiste solo in relazione all'idea universale della forchetta. In realtà nell'esempio della forchetta si dovrebbe inserire il concetto del fine dell'oggetto che invece manca nell'opera d'arte. Eppure c'è di più in questo esserci di meno: si tratta di una mancanza che attrae, come il canto delle sirene, la mente e lo spirito dello spettatore, poiché nulla più dell'incompiuto cerca qualcuno capace di riempire le proprie lacune e l'uomo, incompleto già di suo,

trova nella non completezza dell'opera d'arte una sorta di fratellanza tra le mancanze.

E questa fame di opere d'arte cresce costantemente nell'animo umano, tanto che dopo un Picasso si cerca un Dalí, dopo i bronzi di Riace si cerca un marmo di Canova, dopo un sonetto di Petrarca si cerca una tragedia di Alfieri, fino a quando nella mente cosciente si insinua un dubbio, che poi è la vera questione dell'opera d'arte: bella, sì, la Gioconda, ma quella che è appesa al mio muro è solo una copia; preciso il David ma nel mio giardino c'è solo una riproduzione, perfetto l'Infinito ma... è sì: quello è proprio l'Infinito!

Qua sta il problema: per quanto precisa, di Gioconda, di David, di Mole Antonelliana, di quest'opera d'arte ne esiste una sola e le altre sono mere imitazioni. L'opera d'arte, come detto, è fatta nell'arte e trasferisce nel mondo delle cose, attraverso una cosa, la verità che l'arte tramanda. La copia, invece, non esiste in quanto relazione con l'arte ma come relazione dell'oggetto opera d'arte, preso nella sua fisicità e non nella sua metafisica essenza. Quando quindi si tenta di divulgare l'opera d'arte si fa prima di tutto un torto all'opera d'arte che viene copiata, poiché ogni copia scimmiotta l'originale in un'imitazione imperfetta, poi si tradisce l'arte, in quanto si spaccia per una sua manifestazione (l'opera d'arte) ciò che opera d'arte non è (la copia).

Applichiamo un'ultima distinzione, così da prevenire una domanda. L'arte non è solo la manifestazione di sé nella materia dell'opera d'arte, che ne crea quindi un vincolo indissolubile e non copiabile, ma è anche l'affermazione di sé. Attraverso l'opera d'arte essa si afferma in modo mediato, ma attraverso la poesia (sia essa fatta con parole o note) essa si afferma in modo diretto. Parafrasando Heidegger ogni arte è nella sua essenza poesia in quanto la poesia, basandosi sul linguaggio, per il solo fatto che pronuncia l'ente, è già un progetto di illuminazione. Ecco quindi che poesie, sinfonie, canzoni, possono essere copiate e divulgate senza tradire la scintilla di rivelazione iniziale e la propria origine e, globalizzate in qualsiasi modo, restano arte.